Mensile libertario novembre 2007 anno 6 - n.96 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto Mario Rebeschini)

ATTUALITA'

Le multe, il terrorismo, l'arroganza e la paura

9 novembre: sciopero generale

Eutanasia e libertà

Germania: un altro caso di gestione operaia

Polonia: lo sciopero degli autotranvieri a Kielce

Miss Italia, il lato A, il lato B, Dacia Maraini e le semplificazioni della sinistra

ANTROPOLOGIA

La condizione della donna nel mondo di Omero

NOTE LIBERTARIE

Viaggio nel movimento libertario sudamericano: il Perù

Riotorto: festa autogestita dell'Unione Sindacale Italiana

CINEMA

Nella valle di Elah

Sleuth – Gli insospettabili

4 mesi, 3 settimane, 2 giorni

Shrek terzo

MUSICA

Juan Lorenzo

Bologna: grandi autori al Circolo della musica

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

Poste Italiane S.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna, aut. n. 070019 del 19/02/2007.

Le multe, il terrorismo, l'arroganza e la paura

Il governo, soddisfatto della partecipazione popolare alle primarie del Partito Democratico, dice di aver sconfitto l'antipolitica (cioè gli amici di Beppe Grillo)

L'arroganza del potere

Bologna, primavera 2007: l'amministrazione comunale decide di cambiare le modalità di preavviso per il lavaggio delle strade. D'ora in avanti non metterà più i consueti avvisi lungo i marciapiedi. Scriverà quali sono i giorni di pulizia sui grandi cartelli, già pieni di geroglifici incomprensibili, posti all'inizio delle vie del centro storico. La novità viene segnalata attraverso volantini infilati sotto ai tergicristalli delle automobili in sosta.

***Bologna, autunno 2007: centinaia di automobilisti vengono multati**: in pochi avevano parcheggiato durante i giorni del volantinaggio e, passata l'estate, pochi di essi si sono ricordati della novità. Le multe sono di importo considerevole perchè, oltre alla sosta vietata, gli automobilisti devono pagare il carro attrezzi e l'affitto dell'area nella quale le vetture sono state trasportate.*

(In Cina, del resto, ai condannati a morte veniva fatto pagare, prima della fucilazione, il costo della pallottola; e non a caso il sindaco di Bologna è chiamato "Il cinese"...)

La gente è furibonda: fioccano le proteste e nascono comitati (subito appoggiati dal centro-destra) che si oppongono al pagamento. Dopo qualche giorno, l'assessore ammette che, forse, c'è stato qualche errore nelle modalità di comunicazione. Forse...

Vignetta di Marco Viviani

Una cosa è certa: sono anni che il comune di Bologna incamera enormi quantità di denaro attraverso le multe. Multe che colpiscono chi non possiede un garage (e si trova, talvolta, costretto a parcheggiare fuori dai pochi spazi consentiti), chi non possiede il navigatore satellitare (e non è quindi preavvertito della presenza di rilevatori di velocità), chi non possiede una macchina con autista e torna a casa dopo aver innaffiato la cena con qualche bicchiere di vino; in breve: chi non possiede.

Anzichè fornire servizi pagati dai cittadini in proporzione al reddito, vengono forniti servizi pagati dagli automobilisti in proporzione inversa al reddito: chi meno ha più paga; e si tratta di multe che incidono pesantemente sul bilancio mensile.

***Segrate, provincia di Milano, 12 ottobre: si viene a sapere che i semafori sono tarati in modo da far durare pochissimo il giallo e incrementare il numero delle multe.** E non ci guadagna soltanto il Comune; guadagna anche la ditta privata che ha provveduto al lavoro (il 25% su ogni multa).*

Poi si lamentano se c'è chi scende in piazza gridando "Vaffanculo"!

14 ottobre: centinaia di migliaia di persone, in tutt'Italia si recano ai seggi per partecipare alle primarie del Partito Democratico.

Il governo esulta e dichiara: "abbiamo sconfitto l'antipolitica!" (cioè gli amici di Beppe Grillo). Che lo creda realmente?

Ne dubito.

A meno che faccia come quei rivoluzionari che esultano quando aumenta il numero delle astensioni, convinti che dietro a ognuna di esse ci sia un sovversivo pronto ad insorgere contro le istituzioni...

La paura del potere

Mi pare francamente improbabile che il governo pensi davvero quel che dice. Ho invece l'impressione che chi è andato a votare alle primarie l'abbia fatto senza crederci troppo; e che, in alto, lo si sappia benissimo.

***Nessuna promessa di novità da parte dei governanti può convincere chi, da anni, è abituato a constatare, quotidianamente, come, in questo paese, quasi tutto sia, in buona parte, "pilotato"**: concorsi, appalti, concessione delle licenze, adesso persino la possibilità di frequentare l'università...*

Certo, ha ragione Romano Prodi, quando afferma che gli Italiani che si lamentano dell'andazzo non sono meglio di chi li governa. Ma se questo è vero, è vero anche che, a fine mese, i primi non hanno gli stessi margini di manovra dei secondi. E si stanno stufando di coloro che, nel frattempo, se ne vanno in gita con l'aereo pagato dai contribuenti.

I governanti lo sanno bene, tanto da cercare continuamente di giustificare il loro potere, fondato sul timore diffuso di perdere quel poco che si possiede, con la necessità della difesa da un

Foto Mario Rebeschini

nemico "esterno" ma onnipresente "fra noi", un nemico, la cui descrizione somiglia pericolosamente a quella dell'immigrato, un nemico pronto a derubarci, scipparci, aggredirci, dal quale solo il loro stato sarebbe in grado di difenderci.

***Sarà un caso, ma non passa giorno senza che i giornali facciano del terrorismo gridando che in questi ultimi anni è diminuita la "sicurezza"**, e incitino i cittadini a chiedere più stato, più repressione, più polizia, più galere: il potere ha paura e cerca di farsi legittimare dalla paura dei cittadini.*

Eppure, se ciascuno di noi, anzichè credere alle sciocchezze dei quotidiani di regime, si rifacesse alla propria esperienza, non ci vorrebbe molto per comprendere che tale diminuzione della "sicurezza" è una bufala.

> Se ciascuno di noi si rifacesse alla propria esperienza, non ci vorrebbe molto per comprendere che tale diminuzione della "sicurezza" è una bufala.

Personalmente non sono mai stato scippato in vita mia; nessuno ha mai vuotato la mia abitazione; sono stato aggredito una volta sola, trentacinque anni fa, a causa delle mie idee, da una squadraccia fascista.

Certo, nel complesso, sono stato fortunato; ma chi, tra i lettori meno fortunati di me, può affermare di aver subìto più scippi, furti e aggressioni negli ultimi dieci anni, rispetto ai dieci anni precedenti? Ben pochi, immagino. E allora?

Allora, forse, è il caso di comprendere che non c'è stata alcuna diminuzione della "sicurezza", e che, se si vogliono diminuire i rischi (connessi peraltro a qualsiasi convivenza), non occorre più repressione, più stato, ma più condivisione, più società civile.

Credo sia il caso di sottolinearlo, senza nascondere il fatto che "condivisione" può anche significare, per molti di coloro che vivono all'interno delle società occidentali, sacrificare qualcosa di ciò che, in termini di beni di consumo, si è faticosamente conquistato.

Luciano Nicolini

9 novembre: sciopero generale

Le organizzazioni sindacali CUB, SdL Intercategoriale, Confederazione Cobas, CIB Unicobas, Slai Cobas, A.L. Cobas, USI-AIT hanno proclamato lo sciopero generale di tutte le categorie pubbliche e private per l'intera giornata del 9 novembre. Lo sciopero è indetto contro l'accordo su precarietà, welfare e pensioni del 23 luglio 2007, per la redistribuzione del reddito, la difesa ed il rilancio del sistema previdenziale pubblico e dello stato sociale, l'aggancio delle pensioni alle dinamiche inflattive e retributive, per salari europei, rinnovi contrattuali veri, lavoro stabile e tutelato e diritto al reddito, contro la guerra e per il taglio drastico delle spese militari.

Sciopero generale: il telegramma dell'USI-AIT

Come abbiamo ricordato nella pagina precedente, il 9 novembre il sindacalismo di base effettuerà uno sciopero generale. Di seguito riportiamo il telegramma di convocazione inviato dall'Unione Sindacale Italiana

Milano 3/10/2007

Al Presidente del Consiglio dei Ministri On. Romano Prodi

Al Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale On. Cesare Damiano

Al Ministro della Funzione Pubblica On. Luigi Nicolais

Al Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali Dott. Antonio Martone

Oggetto: Proclamazione /adesione Sciopero Generale del 09-11-07 indetto con telegramma n° 30 OA dal sindacalismo di base.

La scrivente Confederazione Sindacale alla luce del graduale peggioramento in questi ultimi anni delle condizioni dei lavoratori salariati, dei pensionati, dei lavoratori precari e migranti e più in generale delle fasce meno protette della società, esprimendo preoccupazione e ritenendo inadeguate le contromisure adottate anche dall'attuale governo proclama lo sciopero generale di tutti i lavoratori pubblici e privati per l'intera giornata del 09-11-07 sulle seguenti tematiche:

- Contro l'accordo del 23 luglio '07 tra governo e parti sociali (CGIL, CISL, UIL, UGL, Confindustria, ecc.), che con la motivazione della modifica dello "scalone Maroni", aumenta ulteriormente l'età pensionabile e soprattutto diminuisce il valore delle pensioni attraverso la riduzione dei coefficenti di calcolo.
- Per forti aumenti salariali e per l'aumento del potere d'acquisto di pensioni e salari anche attraverso consistenti sgravi fiscali e contenimento dell'inflazione già a partire dalla prossima Legge Finanziaria per il 2008.
- A difesa dei beni e servizi primari (sanità, casa, acqua, alimenti ed ambiente non inquinati, istruzione e cultura, telecomunicazioni, trasporti ed energia rinnovati) affinchè siano di proprietà pubblica e sia garantita a tutti l'accessibilità.
- Per l'abolizione del lavoro precario.
- Per il rispetto della dignità dei lavoratori migranti, per il diritto al rilascio del permesso di soggiorno, la cessazione di pratiche vessatorie nei loro confronti e la parificazione nei diritti con i lavoratori italiani.
- Per la revoca della normativa antisciopero e della Commissione di garanzia.
- No alle spese militari, per il rientro immediato delle truppe italiane all'estero, per debellare la mentalità della guerra, del militarismo e di tutti i suoi orrori. No al Dal Molin. No F35.

Durante lo sciopero saranno garantiti i servizi minimi essenziali; le eventuali articolazioni saranno comunicate direttamente dai sindacati di settore alle parti datoriali interessate.

Il Segretario Nazionale dell'Unione Sindacale Italiana

(Sig. Zanchi Fabrizio)

Dopo Welby, perchè se ne continui a parlare

Eutanasia e libertà

Prosegue, in questi giorni, il dibattito intorno all'accanimento terapeutico. Riportiamo a tale proposito l'articolo apparso su "Umanità Nova" il 21-1-2007, in occasione della morte di Piergiorgio Welby.

Il 21 dicembre 2006 Piergiorgio Welby è morto, anticipando, con scandalo di molti, una fine ineluttabile.
La malattia che lo aveva colpito lo avrebbe portato, prima o poi, al soffocamento. Il respiratore artificiale, da cui dipendeva contro la sua volontà, non avrebbe potuto evitarlo, ma permetteva comunque la prosecuzione di un'esperienza che, giorno per giorno, diveniva sempre più insopportabile. Le cure somministrate ai pazienti dovrebbero avere la funzione o di guarire o di lenire il dolore. Cura è anche permettere di proseguire ulteriormente la vita, ma nella misura in cui il terapeuta è "colui che presta un servizio". Quindi il servizio prestato implica che la prosecuzione della vita del paziente sia dignitosa e che gli si possa garantire un reinserimento nella sua normale condizione di vita. Nel caso in cui questo non sia possibile, cioè quando la malattia risulta incurabile, le cure mediche, non potendo garantire la guarigione, devono per lo meno lenire il dolore. In questo sta il servizio che il terapeuta può e deve prestare.
Nel caso di Welby, invece, non solo non poteva essere garantita la guarigione, ma la "cura" somministrata serviva solo a rendere sempre più lungo e tremendo il calvario di Piergiorgio.
I progressi delle tecnologie biomediche dovrebbero essere usati per il bene degli uomini, ma sembra che nelle nostre evolute società permanga immutato un istinto di morte, malcelato dietro i proclami ossessivi e reiterati in favore della vita.
È qualcosa cui ci stiamo abituando: difesa della famiglia tradizionale, della patria, della civiltà; i discorsi che vorrebbero unire hanno come unico fine quello di segnare delle differenze tra gli uomini, di definire un'ortodossia come punto dal quale categorizzare le appartenenze.
Nel caso Welby, la bagarre mediatica scatenata dai cattolici (e dai politici che usano l'appartenenza religiosa come passepartout) ha come fine quello di imporre ancora, e contro la volontà di tantissimi, una visione del mondo segnata dal dolore.
Ecco quello che scrive Maurizio Belpietro, direttore del *Giornale*: "Nel caso Welby però ci sembra siano andati oltre il pugno nello stomaco. Ciò che resta di quel partito (i radicali, cioè) appare vittima, stavolta, di un riflesso condizionato che lo condanna al ruolo di disobbedienza, senza rendersi conto che in gioco non c'era il diritto alla 'canna' giornaliera o quello di non tenere in mano il fucile, ma una vita umana".
Belpietro è a favore della vita umana, ma non dei diritti individuali: "Si obietterà: Welby voleva morire, Welby non voleva più vivere in quel modo. Lo so, e mi domando: chi stabilirà qual è il modo giusto in cui si può decidere che non si vuole più vivere e si lascia ad altri il compito di staccare la spina? Solo in caso di sclerosi che ti paralizza in un letto o anche in altri casi? Chi deciderà a che punto si può ricevere aiuto per

morire? Risposta: l'individuo stesso, basterà un testamento biologico. Ognuno metterà per iscritto quando e se staccare la spina. Semplicissimo".
Ho scelto di citare Belpietro perché la sua posizione rappresenta bene la vulgata reazionaria in fatto di eutanasia: Welby non è un individuo, è "vita umana", quindi non ha diritto di scegliere perché, essendo un valore, la sua esistenza vale oggettivamente più che soggettivamente. Tutti noi, insomma, siamo scelti dal nostro ruolo e non scegliamo.
Gli individui non possono scegliere. Non possono perchè qualsiasi emancipazione è contagiosa e chiede nuovi progressi, nuove conquiste, riducendo gli spazi di agibilità del potere. Lo stato di minorità imposto è importante, allora, perché permette di farci vedere dio lì dove è più che mai assente, nelle corsie degli ospedali, dove il dolore e la paura spingono gli uomini ad un'irrazionalità (comprensibile, sicuramente) di cui il potere non può che giovarsi.
La possibilità di lenire il dolore e di scegliere un modo meno tragico per porre fine alle proprie sofferenze è già un'emancipazione, un passo avanti per liberarsi dall'amorosa sollecitudine di chi ostacola anche l'utilizzo della morfina per i malati terminali.
Ci incatenano ad una scuola dogmatica e spesso inutile, ad un lavoro salariato, ai mutui a vita per poter possedere una casa, ma non basta. Dobbiamo essere controllati fino all'ultimo respiro, espropriati anche delle decisioni ultime. Questo è il punto: che l'individuo non scelga, che mai neppure un attimo possa essere padrone della propria vita, del proprio destino. Se la condizione di tanti non è più di estrema povertà (ma per otto milioni di italiani e tanti miliardi di persone nel

Foto Mario Rebeschini

mondo lo è ancora) esiste comunque una nuova povertà che è anche quella del non potere assolutamente rimettere in discussione una vita fatta di quotidiani condizionamenti. Per sostenere un tale sistema di cose i nostri padroni sono totalmente impegnati nello sforzo di creare l'illusione della libertà, cercando di nascondere la realtà con la pratica politica dello spettacolo, con la creazione del carnevale virtuale quotidiano. Quando però si esce dal ruolo di spettatori e si denunciano le condizioni reali di oppressione cui siamo sottoposti, allora il potere si manifesta per la bestia sanguinaria che è: questo è successo a Genova nel 2001, ma succede ogniqualvolta le leggi e le consuetudini di chi comanda vengono contestate.

Questo è il punto: che l'individuo non scelga, che mai neppure un attimo possa essere padrone della propria vita, del proprio destino.

Ecco, quindi, la chiesa dichiarare di non poter dare i funerali religiosi a Welby, ecco che ci si trova di nuovo in fase preconciliare, come se il tempo non fosse mai passato. Il potere è quello di sempre, è solo la nostra incapacità di metterlo in discussione a far sì che chi ci comanda possa passare da difensore della vita e dei valori umani e sociali. Sono bastate le parole semplici e dirette di Welby per far sì che si palesasse il vero volto dei difensori della vita, incapaci del perdono che dicono essere l'essenza più intima del proprio dio. Chiusa da tantissimo la breccia di Porta Pia, la chiesa resta quella di sempre, perché il potere, laico o clericale che sia, non muta la propria essenza e le proprie finalità, adegua solo le strategie di dominio. Sono ancora tante, allora, le brecce che dovremo aprire, tante quante i poteri che ci dominano. La questione dei diritti individuali non è solo quella dell'eutanasia, né va posta come mero carattere di una democrazia più matura. Il punto focale della questione sta, infatti, nella necessità di sovvertire le istituzioni dominanti e di costruire una società fondata sulla partecipazione diretta e l'autogestione. Solo nel coinvolgimento di tutti nelle cose pubbliche risiede la possibilità di fare a meno delle narrazioni di potere. I diritti individuali si affermano nella partecipazione, quando le persone esperiscono come il prendere in mano le redini della propria vita possa essere gratificante ed emancipante.
Al di fuori di un processo di coinvolgimento e di partecipazione non ci resta che rassegnarci ad essere delle "vite umane", i cui progetti, valori, gusti e priorità saranno spiegati dai padroni ai pubblicitari di corte.

Paolo Iervese

"Umanità Nova" è in difficoltà

Da più di ottant'anni, il settimanale anarchico *Umanità Nova* rappresenta il tentativo di fornire un'informazione puntuale sulle analisi, l'impegno e le lotte degli anarchici in Italia e nel mondo dando ampio spazio a tutte le lotte di libertà dei movimenti sociali a livello locale e globale. Il settimanale si è sempre basato sull'autofinanziamento, sul sostegno libero e volontario di chi ha animato le sue pagine, e sulla solidarietà di quanti vi hanno trovato un mezzo coerente con gli obiettivi e le pratiche di emancipazione e di trasformazione rivoluzionaria della società. Oggi *Umanità Nova* si trova in una difficilissima situazione economica e c'è bisogno di uno sforzo da parte dei lettori, degli abbonati, dei simpatizzanti, dei militanti e di tutti coloro i quali non vogliono rinunciare a un'informazione dal basso, libera e non imbavagliata per far sì che le pagine di *Umanità Nova* continuino a raccontare la società di oggi e l'impegno di quanti ogni giorno si battono per trasformarla.

Versamenti sul conto corrente postale 10306579 intestato a Tiziano Antonelli - Livorno

E' morto Gaetano Arfé

Da socialista libertario, che si richiama a Rosselli come a Berneri, a Palante come a Pannekoek, a Guérin come all' "austromarxismo" (che di marxista aveva poco, ma lasciamo perdere), al sovietismo liberale di Gobetti, credo sia stato scandaloso il modo con cui la stampa, "borghese" e non, ha trattato – ignorandolo - Gaetano Arfé, storico, ex-direttore de *L'Avanti* (ben poco amato da Craxi), morto a Napoli il 13 settembre.
Di origine giellista e socialista, seguì dapprima Saragat nella scissione del PSLI (partito socialista dei lavoratori) poi PSDI (partito socialista democratico) nel dopoguerra, ma riconobbe che non era giusto staccarsi dal comunismo "inferno di tenebre" (Koestler di "Buio a mezzanotte"), per finire schiavi della Democrazia Cristiana, rivendicando un autonomismo eccelso, purtroppo schiacciato comunque all'interno dal partitismo e dal clientelismo del Partito Socialista.
Per Arfé, intellettuale meridionale come Riccardo Lombardi, Carlo Rosselli "non era precursore di un liberal - socialismo pudibondo alla Giuliano Amato" ma interprete "di una proposta rivoluzionaria, classista, sovietista, per l'unificazione politica del proletariato italiano nel quadro di una europeizzazione della lotta antifascista".
Lasciando perdere la componente classista, troppo legata a formazioni sociali anteriori, oggi diverse (c'è proletarizzazione della piccola e medio-piccola borghesia, ma c'è anche una sostanziale deproletarizzazione della classe operaia, in parte attratta da modelli "borghesi" , anzi meglio iper-capitalistici), tutto va bene, con la rivendicazione dei soviet che, lo si sa, furono totalmente esautorati da Lenin e da Trotskj (a Kronstadt ordinò di sparare sugli operai e i marinai sovietisti).
Ma Arfé, laico di ferro, antidemocristiano, fu attento interprete anche di Ernesto Balducci, di Lorenzo Milani, della "cattolicità altra", sempre indigesta ai papi...
Perché, allora, il silenzio su di lui? Credo perché, come scrive Olivier Dabenne "non è la sinistra (latino-americana) ad essersi radicalizzata, è la percezione europea che si è destrizzata" (in *La Revue socialiste*, n. 27, ultimo finora del 2007). Si pensi all'efficientismo, al sì al precariato, all'innalzamento forzato dell'età pensionabile, al bipolarismo stretto alla Pannella, ma non solo...

Eugen Galasso

Germania: un altro caso di gestione operaia

I 135 operai e operaie della Bike Systems GmbH a Nordhausen, che dal 10 luglio 2007 occupano la fabbrica, hanno deciso di riprendere la produzione di biciclette in autogestione. Perché il progetto abbia successo, devono raccogliere 1.800 ordini per biciclette entro il 2 ottobre. Gli operai e le operaie stanno lavorando insieme al sindacato anarcosindacalista FAU (Freie Arbeiterinnen - und Arbeiter - Union, "sindacato libero delle lavoratrici e dei lavoratori"), che ha lanciato una campagna tramite il sito http://www.strike-bike.de
Da oltre due mesi, il personale di questa fabbrica nel sud delle montagne dell'Harz lavora in tre turni. Vogliono impedire la chiusura definitiva e lo smantellamento e la svendita della fabbrica. Il 10 agosto 2007, l'azienda (di proprietà statunitense della texana Lone Star) ha presentato l'istanza di fallimento: la fabbrica è sfruttata e in brutte condizioni, i locali sono stati svuotati ad eccezione di una parte. Il personale riceve il sussidio di disoccupazione ma spera di poter continuare a lavorarvi.

Strike-Bike - la bicicletta della solidarietà di Nordhausen

Durante l'occupazione ed in seguito alle discussioni durante le visite che abbiamo ricevuto da persone che offrono la loro solidarietà, noi operaie e operai della fabbrica abbiamo pensato di riprendere per qualche tempo la produzione. Dal momento che non miriamo soltanto ad evitare lo sgombero della fabbrica e un eventuale arrivo di un nuovo investitore, l'idea della "Strike-Bike" sta incontrando sempre più risposte positive. Ora sorge l'opportunità di dimostrare la capacità dei lavoratori e delle lavoratrici di sviluppare i propri concetti con successo e di autogestire la produzione e la distribuzione.
Se riusciamo nel nostro obiettivo di raccogliere ordini per 1.800 biciclette prodotte in autogestione, aiuteremo a diffondere le idee di solidarietà e daremo un sostegno morale ai nostri compagni e compagne che si trovano in situazioni simili e che lottano, come noi, per evitare la "ristrutturazione zero". Da chiunque!
Abbiamo trovato l'aiuto della Freie Arbeiterinnen - und Arbeiter - Union (FAU) che si sta attivando in tutta la Germania per meglio pubblicizzare la nostra lotta e la vendita della "Strike-Bike".

Per ulteriori informazioni: www.strike-bike.de
Per la storia dell'occupazione: www.labournet.de/branchen/sonstige/fahrzeug/bikesystems.html
Per contatti con il personale e per ordini:
"Bikes in Nordhausen e.V."
c/o. André Kegel,
Bruno-Kunze-Str. 39
99734 Nordhausen
Telefono: 03631 - 622.124
e 03631 - 403.591
Fax: 03631 - 622 170
Mail: fahrradwerk@gmx.de
Per ulteriori informazioni sulla campagna della FAU Strike-Bike Solidarity Group, contatta il portavoce:
Folkert Mohrhof
Cell. 0179 - 4863252
Dal lunedì al venerdì tra le ore 10 e le ore 15, anche al +49.40-20.90.68.96

Polonia: lo sciopero degli autotranvieri a Kielce

«Contro ogni aspettativa, dopo diciassette giorni di sciopero, gli autotranvieri della città di Kielce nel sud della Polonia hanno vinto. La vendita dell'azienda comunale di trasporti pubblici, MPK, voluta dal sindaco, non sarà effettuata e **la gestione dell'azienda passerà in mano ai lavoratori e alle lavoratrici**. Lo sciopero era stato preceduto da mesi di conflitto. Durante il penultimo giorno dello sciopero, un deposito della MPK era stato sgomberato dalla sicurezza privata, ma riconquistato dagli scioperanti la mattina successiva.

L'MPK conta 630 dipendenti, di cui 380 sono autisti (...). Le sue 160 vetture sono vecchie e sono spesso ferme per problemi tecnici. Da anni l'azienda è in perdita anche perchè, secondo i lavoratori, il comune ne ha creato due aziende: l'attuale MPK, che si occupa degli autobus, e un'azienda di gestione dei trasporti pubblici (la ZTM), che ha il compito di gestire il "mercato" dei trasporti pubblici organizzando le procedure per i bandi di gara, stabilendo gli orari dei mezzi e le norme di operazione. Ma in pratica questa azienda controlla solo l'MPK, costringendola a supportare condizioni sfavorevoli che servono ad aumentare il debito.

Da due anni è in corso una vertenza sul contratto collettivo. L'ultimo aumento dello stipendio risale a sei anni fa. Cinque anni fa, Solidarnosc e altri due piccoli sindacati presenti nell'azienda hanno accettato un ribasso degli stipendi, con l'eliminazione dei premi e degli straordinari, per poter "salvare l'azienda". Dopo 30 anni di servizio, gli autisti guadagnano al netto circa 1,600 Zl (€430) mensili, mentre quelli nei primi anni di servizio portano a casa meno di 900 Zl / € 240) al mese. La maggior parte dei lavoratori ha tra i 40 e 50 anni e, secondo gli autisti, sono pochi i giovani che vi cercano un lavoro. Negli ultimi anni, molti autotranvieri sono emigrati in Inghilterra o Irlanda, o hanno cambiato mestiere, spesso diventando camionisti. Ora Solidarnosc sta chiedendo un aumento di 500 Zl (€135) per tutti.

Oltre all'aumento di stipendio, i lavoratori chiedono migliorate condizioni lavorative. Gli autotranvieri ritengono che gli orari stabiliti siano impossibili da rispettare, comportando continui ritardi e l'impossibilità per gli autisti di fare una pausa tra corse. Inoltre, l'azienda ha eliminato il servizio di trasferte, dove gli autisti vengono accompagnati a casa dopo l'ultima corsa. I molti autisti che non dispongono di un proprio mezzo sono quindi costretti a tornare a casa a piedi di notte.

La situazione è diventata più complicata lo scorso anno con la proposta da parte del sindaco di privatizzare l'azienda». (...)

La vertenza è chiusa Una vittoria per i lavoratori?

«Rimane da vedere esattamente cosa vorrà dire tutto ciò per i lavoratori. In risposta ad una domanda sulla possibilità di un aumento di stipendio, un membro del comitato di sciopero ha detto "Poi vedremo". Comunque, mentre le paure per possibili esuberi a causa della vendita alla Veolia sono ormai svanite, è pur vero che rimane il

problema del rapporto tra la MPK e la ZTM. Così come rimangono le questioni del debito aziendale, la necessità di investire in nuovi mezzi e altre questioni di gestione aziendale. Ma ora sono questioni che dovranno essere affrontate dai lavoratori di questa azienda autogestita. E non mancano segni di malaugurio: il rappresentante di Solidarnosc presso l'MPK già si considera una sorta di leader e ha proposto che la metà dei giorni di sciopero venga trattata come ferie non retribuite.

Nonostante tutto ciò, si tratta sempre di una vittoria. I lavoratori hanno lottato in modo solidale a hanno costretto l'avversario ad accettare un risultato che non voleva. Se fosse tutto finito la notte dell'attacco della sicurezza privata, magari l'opinione pubblica sarebbe stata a favore dei lavoratori ma quest'ultimi sarebbero rimasti senza niente. Invece, riprendendosi il deposito, hanno mostrato iniziativa. E a quel punto, il sindaco avrebbe potuto ordinare un altro attacco per sloggiare i lavoratori, ora preparati, ma non ha avuto il fegato di fare una cosa del genere.

Questa si spiega in parte col fatto che era stato già abbandonato dai poteri, ed è rimasto senza la protezione della polizia. La Polonia è in campagna elettorale e il partito al potere, Prawo i Sprawiedliwosc (Diritto e Giustizia), cerca disperatamente di presentare una facciata più "sociale" rispetto all'opposizione neoliberale. Infatti il 29 agosto c'è stato un incontro tra il primo ministro Kaczynski e Solidarnosc, che hanno firmato un patto sociale. Senza nemmeno informare gli altri sindacati o i datori di lavoro, lo stipendio minimo è stato aumentato di 200 Zl, raggiungendo così i 1.126 Zl (€300) mensili. Inoltre ci sarà un aumento per i lavoratori della pubblica amministrazione. Questo accordo infatti è stato concepito proprio per evocare il famoso accordo del 1980 tra Solidarnosc e lo Stato. E un'aggressione da parte della polizia su attivisti di Solidarnosc a Kielce, avrebbe sicuramente danneggiato gravemente l'effetto del patto. Così Kaczynski ha scelto a sfavore del sindaco della città. Ma alla fine, i lavoratori saranno quelli che dovranno saldare il conto».

Inicjatywa Pracownicza (Iniziativa Operaia)

(Traduzione a cura di FdCA - Ufficio relazioni internazionali)

Riotorto: festa autogestita dell'Unione Sindacale Italiana

Il 7, 8 e 9 settembre scorso si è tenuta a Riotorto di Piombino (Livorno) la festa dell'USI, sindacato storico del movimento libertario ed autogestionario italiano.
"Sindacalismo di base, solidarietà ed autogestione" è stato lo slogan dell'iniziativa, che si è articolata partendo il venerdì dalla presentazione del **Progetto Libertario Flores Magon in Chiapas** e da un dibattito di alto profilo storico-politico sulla figura di **Pietro Bianconi**, operaio antifascista, partigiano e sindacalista che ha dedicato la propria vita al movimento libertario a Piombino. Presenti la figlia e la moglie, la tavola rotonda è stata un momento di palpabile partecipazione nel ricordo di una persona di intensa umanità.
La serata si è poi conclusa con un concerto di **Joe Fallisi**, che ha eseguito le più note ballate anarchiche, e con un'esibizione di band locali.

La giornata centrale di sabato è stata avviata da un interessante dibattito su **psichiatria ed antipsichiatria**. Tutti i relatori hanno sottolineato come il disagio personale e sociale non possa essere psichiatrizzato tout court e che invece si debba sempre ricorrere – in prima battuta - all'autocura personale e sociale per uscire da forme di asserita patologia psichiatrica. Ad eccezione di casi assolutamente minoritari, il ricorso alla psichiatria ufficiale è solo una forma raffinata di controllo sociale per annientare le volontà degli individui con la somministrazione di psicofarmaci.
Il dibattito ha lasciato spazio anche a sempre toccanti racconti di esperienze personali, dove il ricorso indiscriminato alla psichiatria e in assoluto al Trattamento Sanitario Obbligatorio sono stati censurati come mero strumento di compressione e contenimento della libertà individuale e di violazione della sfera personale. Tutti hanno concordato sulla necessità di sensibilizzare maggiormente la collettività, i familiari dei pazienti psichiatrici ed il personale sanitario sulle attuali forme di assistenza e cura di problemi di disagio mentale, sul business della somministrazione di farmaci, sulle realtà di internamento dei pazienti "pericolosi socialmente" negli ospedali psichiatrici giudiziari e sull'opportunità di trovare un equilibrio tra tutela della collettività e libertà del paziente psichiatrico.
Molto interessante è stata nel primo pomeriggio anche la presentazione del **progetto di autodifesa sociale** organizzato dai compagni dell'USI di Albenga, che hanno raccontato la loro esperienza di tutela della cittadinanza nei confronti degli abusi burocratico-amministrativi ed urbanistici delle istituzioni.

Nel pomeriggio di sabato si è poi tenuta la tavola rotonda sul **precariato e la sicurezza del e sul posto di lavoro**. Partendo dall'equazione più precariato = meno sicurezza, gli interventi si sono snodati sulle nuove forme di precariato istituzionalizzato (non solo la legge Biagi) e la contemporanea precarizzazione del rapporto di lavoro a tempo pieno ed indeterminato. Successivamente si è proiettato il filmato autoprodotto a cura del **Progetto cinema indipendente** (U.S.I. Liguria) sul mondo del lavoro, esempio di cinema militante capace di comunicare in modo immediato la trasformazione del mondo del lavoro, con particolare attenzione alla condizione giovanile.
La serata si è conclusa con un concerto della **A Band** e de **I Malfattori** di Modena.

L'ultima giornata, domenica 9 settembre, si è aperta con la conferenza - dibattito (con Luigi Di Lembo e Gianfranco Careri) su **Camillo Berneri, nel settantesimo anniversario della morte** del grandissimo anarchico ed anarcosindacalista ucciso dagli stalinisti a Barcellona nel maggio 1937.
Ma anche l'altro dibattito della giornata è stato molto partecipato, e si è incentrato sulle **nuove frontiere dell'anarcosindacalismo** tra sindacalismo di base, antagonismo sociale, autogestione delle lotte, mutualismo e nuovi modelli di vita sociale e di produzione. Un incontro che ha visto l'intervento della Coop. Agricola Biologica Iris di Cavaltone (CR); dell'USI Ospedale San Raffaele di Milano e di altri compagni.

La festa si è conclusa con i saluti finali di **Fabrizio Zanchi,** segretario nazionale dell'Unione Sindacale Italiana, che ha sottolineato come l'USI sia un'organizzazione sindacale di lavoratori che hanno l'obiettivo non solo della tutela delle proprie condizioni di vita e di lavoro, ma anche della trasformazione radicale dei rapporti economici e sociali, nella prospettiva dell'autogestione della società.
Nel ricordare la recente costituzione del sindacato metalmeccanici, che ha visto concludersi il processo di federazione dell'USI con Alternativa Sindacale, che raccoglie le frange più avanzate degli operai Fiat di Melfi, Zanchi ha continuato evidenziando co-me l'USI ponga al centro della sua attenzione il mondo del lavoro e la comunicazione con la società in trasformazione, praticando l'autogestione delle strutture sindacali e rivendicando le pratiche assemblearistе, dell'azione diretta e della solidarietà.
La serata si è conclusa quindi con un concerto di gruppi locali.

A lato della festa sono state presentate mostre e proiezioni di filmati nonché realtà di autoproduzione, dal caffè del Chiapas, al miele, a prodotti vari. Una menzione particolare merita infine lo spettacolo di **Sabatino Catapano** che, con un monologo di Pulcinella, ha saputo toccare le corde più profonde della sensibilità umana e politica dei compagni presenti.

Anche se le presenze – soprattutto giovanili – sono state inferiori alle aspettative, le reti di relazioni che si sono intessute o rafforzate sono tali, per qualità e quantità, da aver compensato questa defaillance.
Qualche critica colta qua e là tra i compagni: innanzitutto la scelta del programma che ha privilegiato più gli aspetti storico-politici (da Bianconi a Berneri) che quelli squisitamente sindacali, che pur sono stati affrontati; si è parlato poco di economia e di globalizzazione, così come dei problemi del territorio che ospitava la festa. Infine si è fatto poco per coinvolgere la gioventù locale, scarsamente attirata da un programma considerato serioso e per addetti ai lavori.
Gli organizzatori hanno fatto tesoro di quanto sopra e, sin da ora, invitano coloro che vorranno portare il loro contributo a concretizzarlo con ipotesi di lavoro, idee e progetti per l'anno prossimo, nella migliore tradizione di pratica partecipativa ed autogestionaria.

Sergio Onesti

Miss Italia, il lato A, il lato B, Dacia Maraini e le semplificazioni della sinistra

Come tutti gli anni si è svolto, a Salsomaggiore, il concorso per l'elezione di Miss Italia. E quest'anno alcuni fra i giudici hanno chiesto di poter giudicare le concorrenti anche dal "lato B", ovverosia, guardandole da dietro. La cosa ha fatto gridare allo scandalo i moralisti: tra questi, Dacia Maraini.

«Ci voleva il fattore B – ha scritto sul "Corriere della sera" del 25 settembre – per rendere palese quello che molti vanno dicendo da anni. Non so quanti articoli ho scritto su Miss Italia, ogni anno di questa stagione. Tanto da annoiarmi delle mie stesse parole. Ma l'indignazione mia e di altri, contro questo fenomeno da baraccone, non ha mai scalfito la tradizionale parata delle aspiranti stelle e stelline.(....) Oggi probabilmente qualcosa sta cambiando e vale la pena di parlarne. Il fattore B ha fatto implodere questa brutta manifestazione di provincialismo. Forse era giusto che fosse così. Era giusto che le cose mutassero per una incrinatura interna e non per le critiche dall'esterno. La protesta di Loretta Goggi ha coinciso con la questione "sedere" ovvero "culo" delle aspiranti miss.

L'ipocrisia nazionale finora aveva permesso che la gara delle miss si svolgesse come una manifestazione di gusto datato, ma bonario: una tradizione paesana, innocua e amabile come la corsa delle biciclette, come la sagra delle tagliatelle, come la gara dei prosciutti più gustosi, eccetera. Il fatto che alcuni fra i giudici abbiano chiesto, coerentemente con la linea di fondo della competizione, di giudicare le miss anche dal fondoschiena, ha finalmente messo in evidenza quello che diciamo da anni: che il concorso delle miss, promosso come una gentile gara fra signorine di buoni sentimenti, è un'indecente esibizione che umilia le donne tutte, messe in vetrina come pezzi di carne da macello.

Per le ragazze, spinte da madri compiacenti e frustrate, si tratta semplicemente di un trampolino di lancio. Sanno, per triste esperienza delle loro sorelle maggiori, che il futuro di una ragazza, anche bella, non ha molti sbocchi. Cosa le aspetta in linea di massima? Un lavoro servile, un guadagno misero, un marito che farà carriera a loro spese, dei figli che occuperanno tirannicamente tutto il loro tempo, poca libertà e poca espressione di sè. Mentre chi si metterà in evidenza per le sue belle forme, soprattutto nel mondo dello spettacolo, avrà la strada spianata: potrà fare la modella, entrare nel cinema, debuttare nella pubblicità. (...) Il futuro si apre davanti alle miss Italia come una fonte di guadagno e quindi di libertà. Il fatto che tante ragazze si presentino, spinte dalle loro famiglie, sta proprio a dimostrare che nel mondo in cui viviamo, la possibilità per una donna di esprimersi, di guadagnare secondo i suoi meriti e di vivere in proprio, è scarsissima. Molto più facile e rapida la strada della seduzione convenzionale attraverso il linguaggio del corpo, della bellezza fatta consumo. Perciò accorrono. Non se ne può fare loro una colpa. Ma ai dirigenti della televisione di Stato, agli organizzatori, ai giudici, ai presentatori si può dire: siete complici di un sistema ripugnante che tende a perpetuare la mercificazione del corpo femminile, il suo destino di preda, di oggetto d'acquisto, con libertà di stupro.

Non è un caso che la presentatrice si sia ribellata – non per il fattore B si intende – ma per essere stata umiliata in una lunga attesa imprevista. La sua mortificazione ha coinciso, anche se involontariamente, con la umiliazione di tante ragazze costrette in ridottissimi costumi da bagno, su ridicoli tacchi alti, con un numero sul petto, a sfilare su e giù come facevano (e fanno ancora purtroppo) le schiave nel mercato del sesso».

Un pezzo ben scritto, non c'è che dire. Peccato che le cose non stiano così come la nota femminista le racconta. Infatti, non solo è

lecito sospettare che le richieste dei giudici (come del resto la protesta di Loretta Goggi) fossero state pianificate per rendere più movimentata la trasmissione, ma appare evidente a tutti che la condizione della donna, nelle moderne società "occidentali", è piuttosto diversa da come viene descritta nell'articolo.

Intendiamoci: sono perfettamente convinto che, almeno in prima approssimazione, le donne, in tutte le società (comprese quelle occidentali), siano sottomesse ai maschi e, come libertario, trovo la cosa assolutamente inaccettabile. Mi limito a osservare che se da un lato (il lato A?) è vero che il concorso delle miss non è «una gentile gara fra signorine di buoni sentimenti», ma semplicemente «un trampolino di lancio», dall'altro (il lato B?) non è vero che "il futuro di una ragazza, anche bella" sia rappresentato da "un lavoro servile, un guadagno misero, un marito che farà carriera a loro spese, dei figli che occuperanno tirannicamente tutto il suo tempo, poca libertà e poca espressione di sè". Nelle nostre società occidentali non è più così da un pezzo. Quante giovani donne, oggi, sfruttano la loro bellezza (senza necessariamente prostituirsi) per ottenere un lavoro tutt'altro che servile e, grazie ai lauti guadagni, affrancarsi anche da quello domestico e di cura? Quante «hanno fatto carriera a spese»... del marito? Quante affidano ad altri la cura e l'educazione della propria prole? E quante, al contrario, «occupano tirannicamente», e senza che nessuno lo abbia loro chiesto, tutto il tempo dei figli e (soprattutto) delle figlie?

Tante. E chi si trova a leggere l'articolo della Maraini lo sa perfettamente.

Il che non significa, lo ribadisco, che l'oppressione dela donna da parte del maschio non esista più. Esiste, eccome! Significa soltanto che raccontare cose che chiunque può verificare essere false (o, quantomeno, esagerate) può servire a scrivere un articolo elegante, o apparentemente logico, ma non a persuadere il lettore. Il quale sa anche perfettamente che, piaccia o meno alla Maraini, molte giovani donne non trovano affatto umiliante sfilare «in ridottissimi costumi da bagno, su ridicoli tacchi alti, con un numero sul petto».

Non dico queste cose per il gusto maschilista di denigrare chi si pronuncia, controcorrente, a favore dell'emancipazione femminile. Non le dico neppure per dare man forte a chi, come Barbara Palombelli, ha spudoratamente sostenuto (su "La stampa" del 28 settembre) che il concorso è «una delle poche vetrine pulite che si offrono alle giovani che intendono studiare e lavorare utilizzando anche un corretto portamento, un sorriso e un aspetto gradevole» e che chi lo condanna è mosso soltanto dall'invidia per la «fresca e serena giovinezza» delle concorrenti. Le dico perchè mi sembra che l'atteggiamento della femminista Maraini somigli molto, troppo, al mio e a quello di gran parte dei militanti della sinistra.

Mi spiego meglio: anche noi, come la Maraini, siamo mossi dall'intento di favorire l'emancipazione dei deboli; e anche noi, nel cercare di spiegare la realtà, tendiamo a semplificarla fino a renderla irriconoscibile.

E senz'altro vero, ad esempio, che la classe operaia è oppressa e sfruttata, ma è altrettanto vero che, oggi, all'interno del nostro paese, esistono anche operai che se la passano abbastanza bene e, quando ne hanno l'opportunità, non si fanno alcun problema a sfruttare altri lavoratori (quali badanti e colf).

E' senz'altro vero che il consumismo è, in prima approssimazione, una trappola per mettere la mordacchia al popolo, ma è altrettanto vero che gli oggetti di consumo, soprattutto se belli, piacciono a quasi tutti, e che ridicolizzare chi li desidera rischia di diventare una forma di snobismo.

E' senz'altro vero che i paesi del "sud del mondo" sono sfruttati dai capitalisti dei paesi ricchi, ma è altrettanto vero che non è quella la sola causa del sottosviluppo, e che non è appoggiando qualsiasi movimento che si dichiari genericamente antimperialista che si risolverà il problema.

E' senz'altro vero, infine, e vengo al tema che più mi sta a cuore, quello della pace, che se i paesi ricchi riducessero drasticamente le spese militari ci sarebbero più denari a disposizione per la scuola, la sanità e le pensioni, ma è altrettanto vero che un disarmo unilaterale dei paesi ricchi avrebbe come conseguenza il mutamento dei rapporti di forza internazionali e, conseguentemente, un impoverimento di tutti i loro abitanti, non solo dei capitalisti. Questo la gente lo ha capito benissimo, e spiega perchè chiuda entrambi gli occhi di fronte alla brutalità della guerra e accetti di rendersi complice di cose che, a parole, condanna.

In conclusione: le semplificazioni possono essere utili, perchè ci aiutano a comprendere il mondo nel quale viviamo, ma sono anche piuttosto pericolose, soprattutto quando si tratta di semplificazioni operate da persone vissute in tempi assai diversi dal nostro. Il rischio, nell'utilizzarle, è quello di uscirsene con affermazioni che chiunque è in grado di confutare, e di indurre chi ci ascolta a buttar via il bambino insieme all'acqua del bagno.

Luciano Nicolini

La condizione della donna nel mondo di Omero

Nell'antica Grecia, dove affonda le radici la civiltà "occidentale", la condizione della donna era paragonabile a quella che osserviamo oggi nelle aree più arretrate del pianeta

Che il ruolo della donna, neIla Grecia classica (così come, del resto, nel mondo romano) fosse subordinato a quello del maschio, è cosa piuttosto nota. Meno spesso si sente parlare della condizione che viveva nel mondo omerico, alle origini della civiltà occidentale.

Ne ha parlato invece, diffusamente e con grande competenza, il 16 ottobre a Modena, Eva Cantarella, docente di Diritto romano e diritti dell'antichità presso l'Università di Milano, nel corso di una bella conferenza dedicata ad "Amore e famiglia nel mondo greco-romano". L'iniziativa, che si inquadra in un ciclo di lezioni organizzato dal Centro studi religiosi Fondazione San Carlo, ha anche avuto grande successo di pubblico, a dimostrazione dell'interesse destato dai temi riguardanti il mutare del rapporto tra i sessi nella storia.

Parlare della donna nella Grecia antica, significa parlare di un essere escluso dai trasferimenti di proprietà (non poteva ereditare dal genitore): era infatti completamente sottomessa, prima al padre e poi al marito.

«In epoca omerica – ci informa la relatrice – il matrimonio comportava uno spostamento patrimoniale in una direzione inversa a quella della dote: mentre nel sistema dotale (storicamente più tardo) il padre trasferiva dei beni al marito, nel sistema omerico era il marito a trasferire al padre della sposa dei beni, segno tangibile sia del nuovo stato della donna (socialmente tanto più alto, quanto più alti erano stati i doni di nozze), sia dell'acquisto del potere familiare su di lei da parte del marito. E in caso di adulterio questi beni andavano restituiti dal padre, al quale l'adultera contestualmente veniva rispedita».

Guido Cagnacci (1601-63): Lucrezia, simbolo di virtù (e di sottomissione) nel mondo romano. In alto: Elena di Troia, l'adultera.

Sulla base dello studio delle fonti disponibili, si direbbe che il marito non potesse uccidere la moglie, ma questo suo "privilegio", probabilmente, era dovuto al fatto che l'adultera, in quanto donna, non era considerata pienamente responsabile della sua azione. Il marito, invece, poteva avere, e spesso aveva, una concubina.

Nonostante la disparità di posizione, tuttavia «era tenuto a rispettare tra moglie e concubina una gerarchia di valore, che doveva essere da un canto ben visibile all'esterno, e dall'altro percepibile, da parte della moglie, nei rapporti coniugali. Per cominciare, solo la moglie compariva al fianco del marito nella vita pubblica».

Inoltre, un marito «non doveva trascurare la moglie per la concubina. Anche il capo del gruppo, insomma, aveva dei doveri. Il fatto che li rispettasse era assicurato da meccanismi di tipo psichico e sociale: il timore della "demu phemis", il rischio della disapprovazione.

Altre sanzioni, di tipo fisico o patrimoniale, nei suoi confronti non esistevano. Mentre esistevano, ovviamente – e si aggiungevano alle sanzioni sociali e psicologiche -, a carico degli appartenenti ai gruppi sottoposti al suo comando. Prendiamo il caso della moglie adultera: oltre al ripudio (e all'obbligo imposto al padre di restituire i doni nuziali) la moglie adultera incorreva in un biasimo sociale tale da rendere la sua vita estremamente difficile.

Ammesso che il padre la riaccogliesse in casa (il che non era affatto scontato) che vita poteva mai condurre un'adultera conclamata ed esposta al pubblico biasimo? L'ipotesi di un nuovo matrimonio non era neppure da prendere in considerazione: quel che restava era l'isolamento, per non dire la reclusione a vita. O, in alternativa, il passaggio a un'altra categoria di donne. Quelle che sopravvivevano vendendosi».

La situazione non migliorò sensibilmente nella Grecia classica, né appare molto più felice, almeno nei secoli della monarchia e in quelli della repubblica, nell'antica Roma, dove però la donna poteva, in una certa misura, ereditare dal padre del marito. Solo in epoca imperiale, vi furono, almeno con riferimento alla condizione delle donne appartenenti alle classi dominanti, sensibili miglioramenti.

I brani tra virgolette sono tratti da "Eva Cantarella: Itaca. Eroi, donne, potere tra vendetta e diritto, Milano, Feltrinelli, 2002"

Viaggio nel movimento libertario sudamericano: il Perù

Essere invitati alla celebrazione della nascita di un signore del quale non si sa nulla è un modo inusuale e fortunoso per iniziare un viaggio che si pone l'obiettivo di approfondire i rapporti con l'emergente movimento libertario peruviano e che si è anche indirizzato nel conoscere la realtà delle comunità campesine di tradizioni andine.

Veniva commemorato Teobaldo Cayetano Morales, nato nel 1907, scomparso a Lima nel 1997. Di professione panettiere, dedicò tutta la vita alla lotta sindacale a favore del bene comune della propria comunità, che ancora oggi lo ricorda, con la memoria di chi lo ha conosciuto e con quella tramandata dai risultati ottenuti attraverso la lotta quotidiana. Una lotta che si è sempre rifatta alla tradizione anarcosindacalista, avendo il Perù, sotto questo profilo, un patrimonio di tutto rispetto, oggi dimenticato dai più, ma non da chi ha ottenuto, grazie ad essa, risultati tangibili.

Nato nella provincia Limena, Morales partecipò giovanissimo alla cellula libertaria "Braccio e cervello" e, successivamente, alla federazione dei lavoratori panettieri "La stella del Perù". Il suo pseudonimo era Manuel Estrada. Segretario regionale in Lima, capitale del paese, e in Huancayo, fu negli anni '40 e '50 attivo con gli anarcosinadacalisti nel dipartimento di Pasco. In primo piano nella lotta per le otto ore di lavoro affiancò un'altra limpida figura di anarcosindacalista: Delfin Lèvano.

"Nella interminabile notte della mia vita – disse - alla luce degli ideali anarchici mai aspirai ad ammassare fortune, mi affannai solo ad ammassare il pane di ogni giorno".

Commemorazione di Teobaldo Cayetano Morales (foto Nerio Casoni 2007)

Altri compagni anarcosindacalisti devono essere ricordati: Gutarra, Fonkèn, Barba: persone la cui memoria storica può rappresentare un importante riferimento per il giovane e dinamico movimento libertario del Perù.

La festa della comunità, a cui fui invitato fin dalla prima serata di commemorazione di Teobaldo, è stata un'ulteriore opportunità per meglio comprenderne la composizione. Si è infatti aperta con una corrida, rigorosamente "sin sangre" e rispettosa dei tori, che possono mettere in mostra la loro incazzevole intelligenza (ci sono quelli che studiano l'avversario, fingono attacchi e puntano l'uomo, quelli che si creano antipatie viscerali e perseguitano sempre lo stesso, anche quando è barricato dietro il "paratori"), dando vita a uno spettacolo divertente, valido anche per i bimbi. Ed è continuata con la preparazione della pachamanga, antico piatto Inca: un rito cui molti partecipano dando, anche se piccolo, un contributo d'attenzione e di aiuto. Si tratta di carne condita con erbe e spezie locali, patate a noi europei mai giunte, mais, una specie di fave, il tutto cotto in un buco nella terra, in cui sono immessi sassi di fiume, precedentemente arroventati.

L'insieme viene seppellito dalla terra rimossa nello scavare il buco; non un filo di fumo deve fuoriuscire, e dopo due ore e mezza il pranzo è servito, squisito e ricco, in un tavolo comune; la bevanda, un infuso di erbe, è compresa nel pasto. Una tempistica sudamericana e poco rispettosa degli orari ha poi reso il pranzo una ricchissima merenda, e l'attesa ha facilitato l'appetito.

Il campo in cui si è svolto l'evento è di circa 15.000 metri quadrati. Situato alla periferia di Lima, è uno spazio di proprietà della comunità, adatto per farci iniziative d'incontro: dei gruppi anarchici sudamericani, delle comunità che si rifanno alla autogestione, dei lavori prodotti attraverso di essa.

Alcune sono già allo studio per il prossimo anno. Ad esempio l'idea di costituire la Federazione Libertaria del Perù è frutto della volontà di alcuni gruppi di Lima che, partiti dall'idea di costituire la federazione Limena, visto l'interesse manifestato durante le tre giornate anarchiche del luglio 2007 da parte di gruppi attivi in altre province, sono ora decisi a costituire invece la Federazione Peruviana, per la quale invitano tutti i compagni europei a contribuire.

C'è poi il coordinamento delle comunità andine che si rifanno ai principi autogestionari, un patrimonio che, per quel poco che si è potuto comprendere da una superficiale analisi iniziale, può rappresentare una fonte vitale per tutto il movimento anarchico internazionale. Esperienze concrete durate decenni e decenni, in alcuni

non sporadici casi, in cui i principi autogestionari si sono radicati nei comportamenti del vivere sociale, ridando nuovi significati a ruoli di aggregazione come per esempio la famiglia e dimostrando il valore che può avere la democrazia diretta nella gestione anche di aspetti di grande respiro come quelli ambientali.
La USI di Bologna si propone di organizzare, per chi è interessato, viaggi di studio, di lavoro, ricerca presso alcune di queste comunità, e di appoggiare, nei limiti delle sue possibilità, la costituzione di un'organizzazione anarco-sindacalista in Perù.

Un significativo esempio di queste comunità è rappresentato dalla comunità Abitacional Volcan. Situata a circa un'ora dalla città, abbarbicata all'estrema periferia di Lima, è parte della più ampia comunità Jacamarca, di origine andina e campesina, parzialmente trasferitasi, nella capitale, nel distretto S. Antonio, provincia di Huarochiri.
La storia della comunità Volcàn, composta da circa 120 famiglie che vivono senza alcun aiuto dei governi locali e nazionali, ha inizio nel 2001. Esiste al suo interno quella cultura organizzativa che rende i suoi popladores organizados, "quelli che non si rassegnano alla propria sorte". Hanno così, assemblearmente, sviluppato l'importante progetto di un "centro autogestionario di servizi" che ha come finalità quella di emancipare la comunità dalla povertà, un progetto di emancipazione umana e di sviluppo sociale, un preciso e dettagliato piano per elaborare e preparare un'alternativa di sviluppo, per risolvere con qualità i problemi concreti, favoriti dalla organizzazione e mobilitazione cosciente dei comuneros.

Nel documento sono descritti gli aspetti basici della gestione, ponendo la municipalità di Lima e il distretto di fronte a un esempio che si sta affermando con le sue iniziative, come quella della scuola autogestionaria, cui la USI di Bologna ha contribuito, che è stata sancita come realizzabile e legalmente accettata, e che, insieme alla biblioteca popolare (in fase di costruzione), sarà terminata entro breve.

Ne riportiamo sinteticamente gli aspetti principali:

«PROGRAMMA GRUPO ABITACIONAL VOLCAN 2007 2008
CENTRO AUTOGESTIONARIO DE SERVICIOS ASISTENCIAS Y PROMOCION HUMANA
ALMA LATINA - PERU'

La giunta direttiva Volcan, nel compimento del proprio mandato di funzioni e lavoro, iniziando il dialogo con tutta la comunità e con ogni persona presente, augurandosi

che il contributo creativo permetta l'azione comune e solidale con l'articolazione degli apporti culturali con le idee, economici tramite le quote, di sforzo con il lavoro e di creatività personale, al fine di realizzare un processo di azioni costruttive per concretizzare proposte di gestione alternative e autogestionarie
PRETENDE INIZIARE IL CAMMINO CON AZIONI LEGATE ALLO SVILUPPO INTEGRALE DELLA PERSONA E DELLA COMUNIDAD, PERCHE' RIFLETTONO LA IMPEGNATIVA NECESSITA' DI CONIUGARE LA PARTECIPAZIONE COLLETTIVA AD UNA GESTIONE AUTONOMA (DI NOI STESSI) IN CUI OGNI VICINO SARA' IL MOTORE DELLO SVILUPPO
Questa proposta ha come obiettivo di rappresentare un punto di incontro per tutti e disegnare un'alternativa di sviluppo a corto e medio termine per affrontare questa situazione di emergenza, vincolandola allo sviluppo di un processo che tracci il cammino verso un "autogoverno grupal", nella prospettiva di garantire per tutti la ugua-

Comunità Volcan: "il corso" (foto Nerio Casoni 2007)

Commemorazione di Teobaldo Cayetano Morales (foto Nerio Casoni 2007)

glianza nelle possibilità di benessere, al lavoro, alla libertà e la giustizia, per creare le opportunità non lasciando in eredità ai nostri figli questa situazione infraumana».

Tali ragioni giustificano la proposta che descriviamo sinteticamente ma che può aiutarci a capire il grado e il respiro dell'intervento che coinvolge tutta la comunità in un lavoro continuo e articolato, in cui la partecipazione di gruppi e individualità anarchiche è continuo e soprattutto rispettoso dei desideri emersi dalle assemblee.

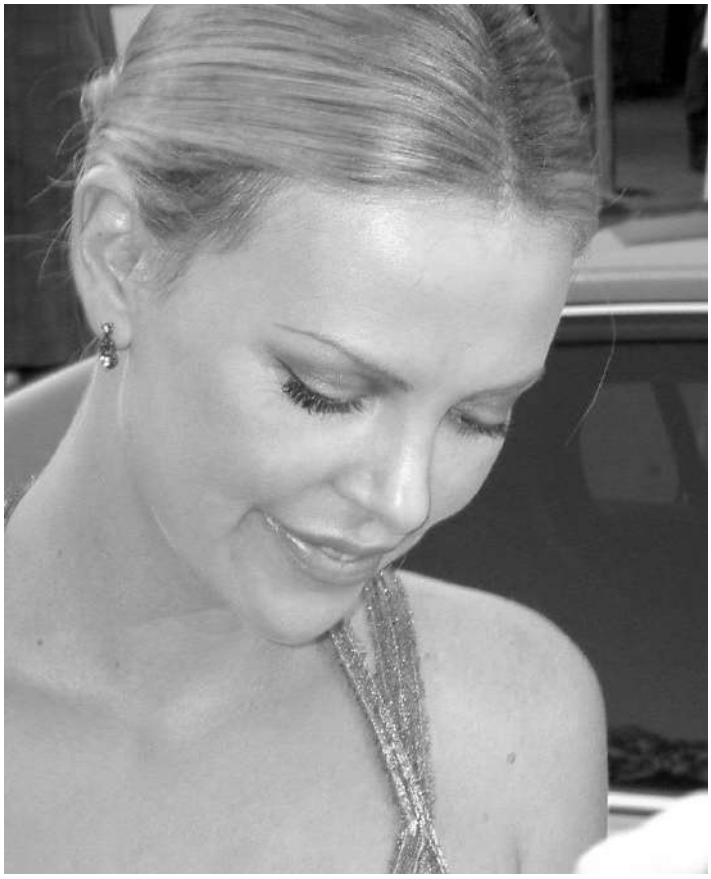
1 GESTIONE
accentuare lo stile superando le difficoltà con la pratica autogestionaria
2 SVILUPPO URBANO
3 IMPIEGO E PRODUZIONE
Organizzare microimpresa autogestionaria, finanziaria e produttiva nella comunità per sviluppare maggiore impiego
4 ALIMENTAZIONE
Disegnare una commercializzazione alternativa dei prodotti alimentari
5 SALUTE
Sviluppare un programma educativo sulla salute
6 EDUCAZIONE
Apertura scuola autogestionaria
Apertura biblioteca popolare
7 GESTIONE E BENESSERE AMBIENTALE
Rielaborare il paesaggio naturale (arborizzare, acqua, non uso contaminanti)
8 VOLONTARIATO SOCIALE E SERVIZI COMUNI
Apertura al volontariato internazionale con la creazione di un posto in cui alloggiare
9 ASSISTENZA E RICREAZIONE
Con il gruppo giovanile
10 ASSISTENZA E ORIENTAMENTO PER LO SVILUPPO UMANO E SOCIO COMUNITARIO (metodologia e pianificazione)

Poche parole infine per comprendere lo stato in cui versano le comunità, anche quelle storiche. Parole scambiate con una guida non ufficiale che si era gentilmente ed educatamente proposta alle rovine di Seshevomynh, luogo in cui il 21 giugno si svolge la festa del sole e in cui gli Inca giocavano a un gioco molto simile al cricket. Il ruolo delle Organizzazioni Non Governative fa parte della chiacchierata e vengono subitamente equiparate al ruolo svolto dai missionari, classiche avanguardie del progresso, "equo e giusto", croce e spada in realtà. Strutture, le ONG, i cui costi inglobano voci di spesa che non sempre esprimono efficienza, anzi sono spesso, se non sempre, maggiori degli aiuti forniti.

Il nostro compito non è quello di fare i missionari ma, nel portare aiuto a chi si trova in condizione di necessità, scambiare idee ed esperienze. Approfondire questi aspetti di organizzazione sociale mi sembra un ottimo stimolo per chiunque ritenga ancora possibile emanciparsi dall'attuale stato di sottomissione che, volenti o nolenti, ci impone il sistema. E vengono alla mente i teorici nostrani dell'autogestione per i quali è difficile capire "come si lavora", quali sono gli aspetti costitutivi del vivere in forma autogestionaria. Mi sorge il dubbio che siamo molto abituati a parlarne e poco a farne, limiti del sociale post industriale.

Mettere a confronto, costruttivo e non ideologico, le diverse esperienze che il continente sudamericano in diversi paesi esprime, in termini di lotte sociali, appropriazione di gestione del pubblico, proposte di organizzazione del lavoro e della produzione, gestione della terra e degli spazi urbani. Un insieme che può aiutare a dare un senso e un indirizzo reale, nel metodo e nei contenuti, a tutte quelle lotte che sempre di più e con motivate ragioni si stanno estendendo ovunque, lotte di riscatto e di emancipazione, che prefigurano il possibile cambio, perché una piccola grande certezza è negli animi: il cambio può realizzarsi quando siamo in grado di gestirlo, grazie anche alla lunga e gloriosa tradizione autogestionaria espressa da numerose comunità e ripresa da altre forme organizzate delle classi subalterne quali le imprese recuperate in Uruguay ed Argentina, le assemblee di Buenos Aires, le società di resistenza della FORA.

Nerio Casoni



Charlize Theron (foto Luca Baroncini 2007)

Nella valle di Elah

di Paul Haggis
con Tommy Lee Jones, Charlize Theron, Susan Sarandon

uscita prevista: 23 novembre 2007

Si sa, in America i panni sporchi si lavano al cinema. E così, mentre là fuori la realtà continua a seguire le regole insensate del potere, il regista e sceneggiatore Paul Haggis dà sfogo a un grido di disperazione contro la guerra, evidenziando lo sbandamento che la "terra delle opportunità" ha palesemente preso. Come spesso accade nelle opere di Haggis, però, la padronanza del mezzo cinematografico si scontra con qualche stereotipo di troppo (la madre interpretata da Susan Sarandon è ai limiti della macchietta, così come le ruvide dinamiche dell'America di provincia, dall'ambiente militare a quello investigativo passando per il peep-show), ma soprattutto con una tesi importante da dimostrare.
A ben vedere la metafora biblica da cui deriva il titolo, con il piccolo Davide vittorioso contro il gigante Golia, è inserita forzatamente, seppur con mestiere, per ben due volte, in modo da spiegare il messaggio del film. L'effetto didascalia è stemperato, anche in questo caso come di frequente capita nelle opere in cui è coinvolto Haggis, dalla forza dei personaggi e dalla bravura degli interpreti (Tommy Lee Jones lavora di sottrazione ed è una sublime maschera di dolore e incapacità di comprendere). Siamo dalle parti di un cinema molto classico, con contrasti efficaci proprio per la dissimulata schematicità con cui sono impostati. I personaggi arrivano alla fine della sceneggiatura diversi da come sono partiti, dimostrando di avere imparato (e noi con loro) la lezione: il patriottico dovrà rivedere le sue convinzioni e l'investigatrice scontrosa dovrà ammorbidire il suo approccio alla vita. Ma tutto lo script è permeato da uno spirito didattico attraverso piccole tracce (il bambino che deve superare la paura del buio, la ferita da rasoio che non vuole smettere di sanguinare) che concorrono a sostanziare il potente "j'accuse" con cui si conclude il film. Sicuramente efficace, proprio perchè costruito con abilità, ma non così fluido come sembra in apparenza.

Luca Baroncini

Paul Haggis (foto Luca Baroncini 2007)

Sleuth - Gli insospettabili

di Kenneth Branagh
con Michael Caine, Jude Law

uscita prevista: 9 novembre 2007

Se "la cultura non è il forte degli Italiani", come sottolinea uno dei due protagonisti, ricchissimo scrittore di romanzi gialli, inglese fino al midollo, forse il "british humour" non è roba per tutti. Sciocchi campanilismi a parte, il film da camera imbastito dall'infaticabile e curioso Kenneth Branagh non riesce a conquistare.
Remake de "Gli insospettabili" di Joseph L. Mankiewicz, in cui Michael Caine interpretava il ruolo del giovane, il film è un thriller ovattato interamente concentrato sulla sfida tra due uomini. In palio c'è una donna, amante del più giovane e moglie del più vecchio, che pur non vedendosi mai incombe sul destino dei due protagonisti. Quello che inizia come un gioco finirà, però, tragicamente.
Il maggior problema del film non è tanto nella teatralità della messa in scena. Nonostante due soli personaggi e l'ambientazione in un'unica casa, infatti, Branagh riesce a imprimere dinamismo alle sequenze sfruttando, fino ad abusarne, le algide e fantasiose scenografie di Tim Harvey. Ciò che crea un distacco crescente, e via via incolmabile, è la sceneggiatura di Harold Pinter, la cui letterarietà finisce per pesare come un macigno. Il confronto tra i due uomini inizia pungente e sottile, giocato per lo più su un'ironia che mette a segno

qualche felice battuta, ma la sfida assume toni sempre più grotteschi, con le reazioni dei personaggi che da imponderabili si fanno meccaniche. Si giunge così alla parte conclusiva (una sorta di terzo atto, quello della resa dei conti dopo i reciproci sberleffi) con poco mordente, arrivando a prevedere non tanto gli eventi, quanto le dinamiche psicologiche che li dominano. Il vivace confronto tra i personaggi diventa per forza di cose anche una gara tra attori. A vincere è sicuramente la vecchia guardia, con un Michael Caine dal consueto e inappuntabile aplomb, e dal forte carisma, che si mangia le iperboli di un gigioneggiante Jude Law (anche produttore esecutivo).

Luca Baroncini

4 mesi 3 settimane 2 giorni

di Cristian Mungiu
con Adi Carauleanu, Luminita Gheorghiu, Vlad Ivanov

Una studentessa rumena, nella triste Bucarest del dittatore "rosso" Nicolae Ceausescu, vuole abortire. Lo fa, con la complicità (anche tragica, essendo l'amica costretta a tutto per aiutarla) di una collega, in un albergo, clandestinamente, dove un tipaccio le inserisce una sonda nella vagina. Finchè il feto (ecco perchè i numeri del titolo) viene espluso...

Nella fredda, nebbiosa, poco illuminata Bucarest ceauseschiana, anno 1987, inverno, Mungiu, eccelso regista poco meno che quarantenne, ambienta la vicenda che ha fatto incavolare - di brutto – l'*Osservatore romano*, il Rude Pravo vaticano, che ha parlato di offesa alla dignità della vita, di irrisione alla espulsione del feto etc.

Invece la prospettiva di Mengiu è tragica, non irride mai al fatto, anzi. La presentazione naturalistica di questo pezzo di carne sanguinolento, ma quasi ancora vivo-pulsante, non è certo un facile inno ad aborto e abortismo, riflette una visione non giudicante ma critica dell'atto e del "fatto", mostrandoci le contraddizioni di un regime folle, di fascismo rosso, tra campi di lavoro, neurocomunismo, anzi "comunismo" psicotico (dove virgoletto solo il sostantivo, non a caso), in cui il natalismo si associava ad un ateismo di stato imposto anche con la brutalità più assoluta.

Fotografia efficacemente "sporca", uso della camera in spalla, presa diretta riflettono un cinema povero tuttora, come la società (la Romania è uno dei paesi più poveri dell'Est europeo). Un film scomodo che, con il suo naturalismo dolente (colà, e non solo, il naturalismo, se autentico, è ancora efficace), la sua rude tragedia in una vita senza prospettive sembra veramente dirci molto, oggi come all'epoca; quando di Romania s'iniziò a parlare solo a fine 1989, quando Ceausescu cadde - fu "giustiziato", soffocato dal suo vice in una sorta di congiura di palazzo...

Il film non fa proclami sociali e/o politici, ma dalla vicenda privata della ragazza si può passare agevolmente a tutto un contesto orribile, tremendo in ogni senso. Un film spiacevole senza essere grandguignolesco, dolente e crudo senza indulgenze o sconti per nessuno, salvo che per le ragazze protagoniste, che non sono né eroine, né martiri, ma agiscono in base a costrizioni sociali ed economiche.

Eugen Galasso

Shrek terzo

film d'animazione, regia: Chris Miller e Raman Hui

Difficile che un "sequel" risulti migliore del primo film (o del secondo, d'accordo, nel caso di Shrek). Qui invece funziona, con Shrek mostro. Scene più curate, con il gioco molto bello tra cinema d'animazione e teatro di figura, scenografie, teatro e cinema in relazione (vecchio tema, che affascinò André Bazin ma anche tutta l'estetologia successiva a riguardo, genialmente risolto nel cinema d'attori con François Truffaut, Carmelo Bene, Kenneth Branagh, molto raramente nel cinema d'animazione).

Shrek l'orco buono (e verde) è alle prese con la nascita di un figlio e i suoi relativi tormenti (avere un orco come papà, essere a sua volta un orco etc.), ma anche con la successione al trono di "Molto molto lontano", dove un impostore vorrebbe succedere al legittimo principe, in realtà buono e sempre disponibile (una sorta di coordinatore fourierista, più che un re, come il defunto "re ranocchio"). Di cotte e di crude, a livello scenico, con il tema libertario del potere; ma soprattutto nello smontare le scene barocche, mostrandole nella loro bellezza ma anche nella loro falsità/vacuità, Miller e Hui farebbero la felicità di Debord e Vaneighem, mostrando come la "società dello spettacolo" macini tutto e crei uno schermo vacuo e incapace di far confrontare le persone con i loro reali problemi.

Nell'edizione italiana rimangono per fortuna le musiche originali (da Camille de Saint-Saens ai Led Zeppelin, ma anche il comico duetto Eddie Murphy - Antonio Banderas), vanno però perse alcune "voci parlanti" (Murphy, Julie Christie, altre) che nell'originale "Shrek the Third" sono molto incisive ed efficaci. Rimane, invece, anche in italiano, come "gatto con gli stivali", Banderas, il cui ottimo italiano, dall'accento ultra-spagnolo quanto piacevole, è imperdibile. Non facciamoci soverchie illusioni ma, almeno a tratti, il film è veramente "l'immaginazione al potere". Cosa non da poco.

Eugen Galasso

Juan Lorenzo, Concierto flamenco (CD)

Da molti anni Juan Lorenzo, in realtà Giovanni Lorenzo, fiorentino, chitarrista e maestro di musica, va in Andalusia per approfondire il flamenco, musica ritmica quanto melodico-malinconica (pur solo a tratti, in realtà). Si sa che il flamenco è il crogiolo musicale ma anche socio-culturale in cui si sono decantati sapori celti-iberici, visigoti, arabi, tzigani (un po' esagerando, forse, qualche musicista andaluso dice che il vero flamenco ha da essere solo tzigano...). Ormai Lorenzo è un "Andaluso" vero e proprio, nel senso che non ha più nulla, neppure nelle movenze, che imiti un musicista andaluso (il discorso vale invece per tanti, anche validi esecutori), ma è pienamente a suo agio suonando musica andalusa, che lo faccia in Italia, in Spagna, in Inghilterra, o dove sia, da "vero Andaluso", appunto.

Musica d'inventiva, d'invenzione, d'improvvisazione (in apparenza, in realtà la preparazione è sempre fortissima), che spazia da Sevilla a Malaga, che spesso Lorenzo ricrea, da arrangiatore, talora anche da compositore, attento all'originalità, ma anche al colorito tipicamente andaluso. Quando suona da solo, possedendo assolutamente ogni sfumatura tecnico-melodica, non perde l'occasione per dimostrarsi non "virtuoso" (sarebbe una sorta d'esibizionismo, che al musicista comunque deve essere concesso, ma non sarebbe il massimo della produttività creativa) bensì trascinante, coinvolgente, quanto rigoroso.

Non ci sono problemi neanche quando si fa "gallego", frequentando quel genere, ormai più portoghese che spagnolo, che è il fandango, ossia tristezza + ritmo, genialmente fusi.

Persino la "Colombiana", musica proveniente da quel grande quanto martoriato paese, ritrascritta però in termini di flamenco, diventa non tanto un "dream" escapista di paesi e sonorità lontane, quanto la presenza reale di "altro". Quando invece duetta con Luciano Manara, suo allievo, che ostinatamente quanto ormai un po' impropriamente si definisce "musicista dilettante", non fa la primadonna, ma appunto realmente duetta, dialoga, dove da parte di Manara (ciò tuttavia, ovviamente, è visibile solo nel concerto) c'è ancora un po' di deferenza, di rispetto verso il maestro.

Eugen Galasso

Bologna: grandi autori al Circolo della musica

I concerti della XXIII stagione 2007/2008

In via Valleverde 33 a Rastignano (BO) ha sede il Circolo della Musica, associazione Endas molto attiva nel promuovere la cultura musicale a Bologna e dintorni.

All'Oratorio S. Rocco di via Calari (BO), all'Istituto di Cultura Germanica e soprattutto nella splendida, ottocentesca cornice di Villa Dolfi-Ratta a San Lazzaro, si sono succeduti negli anni passati, e si succederanno anche quest'anno, fior d'interpreti di musica classica che presenteranno programmi pianistici (e non) di tutto rispetto; ad esempio, sabato 8 marzo 2008, il pianista Sergio Marchegiani eseguirà in un'unica sera l'integrale dei 18 Notturni di Frederick Chopin.

Nella precedente stagione concertistica dell'anno scorso, ho assistito all'esecuzione, sempre in Villa Dolfi-Ratta, di due sonate per violino e pianoforte di Ludwig Van Beethoven, la sonata denominata "Primavera" e quella nominata "Kreutzer".

Per colui che arriva dal traffico della via Emilia e s'immerge nella quiete crepuscolare e nel verde del grande parco della villa, è difficile opporsi ad una sensazione quasi epidermica di un lento e progressivo distaccarsi dall'atmosfera moderna per un salutare e salvifico tuffo in un'epoca passata, sicuramente più densa di emozioni e di ideali di quella presente; poi, quando le torce accese ai lati della strada principale guidano all'imbocco della grande porta aperta sulla sala che racchiuderà lo spettatore per quasi due ore di vita in un involucro morbido di note, la penombra in cui si trovano le sedie per il pubblico e la luce soffusa che, di contro, illumina, nel fondo, il piano e gli altri strumenti, creano la giusta sospensione di cui l'anima ha bisogno per raccogliere le sensazioni indefinite ma intense che dona la musica.

Quella sera dell'anno passato, nonostante alcuni vistosi errori della violinista dovuti ad un maligno e stordente jet-lag, il pianoforte e il violino hanno cantato insieme la loro storia, scritta secoli fa da un uomo burbero e freddo all'esterno, ma dentro capace di un'intensità di passione e sentimento senza precedenti; anche noi spettatori che ascoltavamo, davanti a tutto questo ci siamo sentiti un po' più grandi e ricchi.

La XXXIII stagione concertistica del Circolo della Musica quest'anno comincia sabato 27 ottobre e per 12 successivi sabati proporrà serate musicali di rara bellezza; fra di queste meritano una menzione speciale le due serate, all'inizio e alla fine della stagione, del pianista Olaf John Laneri, vincitore del 50° concorso internazionale "Busoni". Laneri propone, come ha fatto già in passato, due concerti dedicati al proseguimento del suo progetto riguardante l'esecuzione dal vivo dell'intero corpus delle sonate beethoveniane: s'incomincia la prima serata con le sonate op.14 n.2, op.10 n.2, op. 49 n.2, op. 111 e, soprattutto, la sonata op. 81 chiamata "Les Adieux", raro esempio nella musica di Beethoven di "sonata a programma" in quanto ispirata dalla partenza di Rodolfo d'Austria (suo grande mecenate) e divisa in tre movimenti espressamente intitolati "La Partenza", "L'Assenza", "Il Ritorno". Mirabilmente espressivi nella fine del primo tempo sono l'imitazione sui tasti del pianoforte del corno del postiglione che annuncia l'inizio del viaggio di Rodolfo, l'evocazione sonora dello scalpiccio degli zoccoli dei cavalli e, attraverso una piccola scaletta di note acute ed ascendenti ripetuta sempre più piano, dell'allontanarsi dei cavalli al galoppo, mentre la carrozza di Rodolfo lentamente segue la sua strada.

Un'altra serata degna di nota, oltre a quella già citata dedicata ai Notturni di Chopin, è quella di sabato 5 aprile (pianista Giuseppe Aneomanti) dove si ascolteranno trascrizioni virtuosistiche di celebri pagine di musica scritte da Liszt e dallo stesso esecutore.

I soci del Circolo avranno diritto all'entrata gratuita ai 12 concerti, al posto riservato e numerato e ad un CD live in omaggio (ai primi 40 soci) tra quelli realizzati dal Circolo.

La vendita dei biglietti si effettuerà esclusivamente il giorno stesso del concerto nel luogo di svolgimento dello stesso; per informazioni su come associarsi, invece, si dovrà fissare un appuntamento in sede, tramite contatto telefonico.

Giò Cancemi

COMUNICATI

LA FABBRICA DI BICICLETTE DI NORDHAUSEN HA RIPRESO L'ATTIVITA'

Apprendiamo da un comunicato della FAU che la fabbrica della quale abbiamo parlato a pagina 6 ha ricevuto le 1.800 ordinazioni necessarie per avviare la gestione operaia dell'azienda.

Hamburg, 15th of October 2007

Production starts on Monday the 22nd of October at 6:30 a.m.!

Finally, on 22nd of October the bicycle factory in Nordhausen start up operation again.
From 6:30 a.m. the "Strike-Bike" will be produced fully self-managed and without bosses.
The 1800 bicycles will be produced and delivered to the customer in the beginning of november.
People who are interested in a "Strike-Bike" but didn't get one of the 1800, have from now on the possibility to put their name down in a reservation list on the webpage www.strike-bike.de

La produzione comincia lunedì 22 ottobre alle 6.30!

Finalmente, il 22 ottobre, la fabbrica di biciclette di Nordhausen riprende l'attività.
A partire dalle 6.30 la Strike-Bike sarà prodotta in piena autogestione e senza padroni.
Le 1800 biciclette saranno prodotte e consegnate ai clienti all'inizio di novembre.
Chi fosse interessato a una Strike-Bike ma non l'ha ancora ordinata, ha la possibilità di mettere il proprio nome in una lista di prenotazioni che si trova nella pagina web www.strike-bike.de

BOLOGNA: RASSEGNA DI FILM DI KEN LOACH

Il circolo anarchico Camillo Berneri organizza una rassegna di film di Ken Loach al Cassero di Porta S.Stefano

Lunedì 5 novembre ore 21.30

IL PANE E LE ROSE (2000)

Lunedì 12 novembre ore 21.30

TERRA E LIBERTA' (1995)

Lunedì 19 novembre ore 21.30

RIFF RAFF (1991)

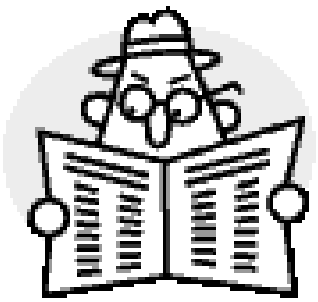
Lunedì 26 novembre ore 21.30

PAUL, MICK E GLI ALTRI (2001)

MODENA: COMUNICATO DI LIBERA

I segnali che arrivano dalla stampa nelle ultime settimane sono estremamente allarmanti.
Si parte da un'iniziativa antiproibizionista che Libera ha organizzato sabato 6 ottobre: la stampa locale ha dato molto risalto ad un attacco che dei giovani fascistelli con un comunicato hanno fatto.
Ovviamente, come la migliore stampa delle dittature Sudamericane o dell'Est europeo, nessun giornale si è degnato di pubblicare la nostra risposta.
Nei giorni seguenti abbiamo letto che l'ex assessore Elisa Romagnoli, vicina ai no global, era diventata una nostra esponente e addirittura la nostra rappresentante, notizia completamente inventata.
Di seguito, la stampa locale ha lanciato oscure allusioni sulle scritte apparse prima dei funerali di D'Auria.
Siamo arrivati così ad un articolo del giornale nazionale *Il Giornale* che scrive "si sospetta che la scritta possa essere riconducibile a gruppi anarcoidi o all'ambiente estremista di Libera, un centro sociale del capoluogo emiliano, già noto per azioni provocatorie".
Smentiamo di avere fatto quelle scritte, Libera è abituata a rivendicare quello che fa.
Le nostre idee Antimilitariste e Libertarie ci portano a godere dell'idea dell'abolizione degli eserciti e della guerra, non certo della morte di un singolo individuo.
Abbiamo continuato, senza mai essere contattati, ad assistere ad un balletto di notizie sulla nostra presunta partecipazione, cosa non vera, al corteo del 13 ottobre.
Arriviamo per ultimo al silenzio totale della stampa locale sul nostro presidio contro il CPT di Sabato 20 Ottobre, che ha visto la partecipazione di un centinaio di persone.
Sono brutti segnali e non vorremmo che la stampa avesse il compito infame di denigrarci e farci terra bruciata attorno.
Se la stampa vuole informare o no sono affari suoi, ma una cosa ci teniamo a ribadire: se la stampa intende parlare di Libera, Libera ha diritto ad una replica.
Libera ha la solidarietà di migliaia di Modenesi e questo la stampa lo sa.

Spazio Sociale Libertario / Anarchico Libera



COMUNICATI

MODENA: SOLIDARIETA' AI MEDICI CONTRO GLI ATTACCHI DEL MINISTRO BERSANI

Il Comitato Modena Salute e Ambiente e il WWF Modena esprimono piena solidarietà alla Federazione Regionale dell'Emilia Romagna degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, recentemente attaccata dal Ministro allo Sviluppo Economico Pier Luigi Bersani.
Troviamo inaudite le dichiarazioni di Bersani e siamo indignati di fronte all'invito, avanzato dal Ministro ai suoi colleghi Clemente Mastella e Livia Turco, ad avviare contro la Frer provvedimenti disciplinari.

Non si può essere d'accordo con Bersani quando dice che la richiesta di moratoria a nuovi impianti di incenerimento – inviata dalla Frer il 10 settembre scorso al Presidente della Regione, ai Presidenti delle Province, ai Sindaci dei capoluoghi di provincia e agli assessori comunali e provinciali alla Sanità e all'Ambiente, compresi i modenesi Pighi, Arletti, Orlando, Sabattini, Guaitoli e Caldana – "non riporta nessuna motivazione sostanziale" e "non appare suffragata da alcun fondamento tecnico-scientifico riconosciuto".
Il Ministro infatti dimentica che la lettera dei medici si richiama a quanto emerso dall'incontro del 3 luglio scorso tra la Federazione e il prof. Benedetto Terracini (coordinatore del Comitato Tecnico Scientifico preposto alla valutazione della fattibilità dei progetti di ricerca, finanziati dalla Regione, sulla valutazione degli impatti sanitari dei nove inceneritori già presenti in Emilia Romagna), nonché all'esposto presentato da Nicolino D'Autilia a nome dell'Ordine dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri di Modena. Come sappiamo, l'esposto di D'Autilia, al pari di simili iniziative condotte dagli Ordini o da singoli medici di altre province, è completo di riferimenti a studi scientifici accreditati, come la rassegna epidemiologica della Franchini e colleghi, edita dall'Istituto Superiore di Sanità nel 2004.

Se Bersani – cui fa eco Gian Carlo Muzzarelli, presidente della commissione regionale Territorio Ambiente Mobilità – sostiene che "la realizzazione degli impianti in esame e il loro funzionamento sono disciplinati dalle norme comunitarie e nazionali di tutela della salute e dell'ambiente" e già vincolati alla valutazione dei tecnici dell'Arpa e del personale sanitario delle Asl, a noi preme ricordare che non sempre la normativa è garanzia sufficiente per la salute e l'ambiente. In particolare, i limiti di legge per le emissioni in atmosfera degli inceneritori sono del tutto inadeguati: si basano sulle concentrazioni e non sui flussi di massa; non considerano gli effetti sinergici delle diverse sostanze; pretendono di regolamentare agenti che hanno azione cancerogena e mutagena anche a piccole dosi; non prendono in considerazione tutta la gamma degli inquinanti emessi dagli impianti, ad esempio non valutano le PM 2,5 e 0,1.
D'altro canto, la normativa, il cui rispetto è invocato dal Ministro, è palesemente violata dall'Italia, che continua ad elargire, tramite il sistema del Cip6 e dei certificati verdi, incentivi alla combustione dei rifiuti inorganici, contravvenendo alla direttiva comunitaria in materia di rinnovabili.

L'azione dei medici della Frer, in compenso, risponde appieno ai principi di prevenzione e precauzione, presenti nel proprio codice deontologico, così come nella normativa nazionale (art. 178 del D.Lgs. n.152 del 2006), e si muove nella direzione indicata dalla stessa Costituzione italiana, che all'art.32 sancisce il diritto dei cittadini alla salute. Sottolineiamo anche che, a differenza degli organismi istituzionali, soggetti alle pressioni delle grandi Spa ex municipalizzate gestrici degli impianti, gli Ordini dei medici si trovano nella condizione di poter esprimere con maggior libertà le proprie valutazioni, valutazioni tecniche che invitiamo tutti gli amministratori ad ascoltare.

MODENA: PUBBLICAZIONI DEL LABORATORIO DI ETNOLOGIA

Il Laboratorio di Etnologia dell'Università ha recentemente presentato i suoi due ultimi quaderni, contenenti i testi completi di numerose relazioni delle quali già abbiamo parlato su precedenti numeri di *Cenerentola*:

Lavoro, dipendenza personale e rapporti familiari, a cura di Fabio Viti, Modena, Edizioni Il Fiorino, 2007, 13 euro
- Introduzione *di Fabio Viti*
- Scegliere la dipendenza. Strategie di aiuto e di debito nel Messico occidentale *di Francesco Zanotelli*
- Nuovi dipendenti. Lavoro, diritti e identità in alcune aziende italiane in Romania *di Veronica Redini*
- Dall'autonomia di movimento all'isolamento. Trasformazioni del lavoro marittimo *di Devi Sacchetto*
- Da vittime a soggetti. L'esilio e il ritorno in Rwanda dei rimpatriati Tutsi *di Francesca Polidori*
- Giovani laureati giordani di fronte al lavoro. Una caso di studio da Amman *di Daniele Cantini*

Il Brasile tra razzismo e democrazia razziale. Saggi in antropologia e critica letteraria, a cura di Valeria Ribeiro Corossacz, Modena, Edizioni Il Fiorino, 2007, 12 euro
- Introduzione *di Valeria Ribeiro Corossacz*
- La "religione degli orisha": ripensando il sincretismo in un'epoca di globalizzazione *di Stefania Capone*
- Essere indios e vivere in una terra indigena. Il processo ufficiale di riconoscimento etnico-territoriale degli indios brasiliani *di Filippo Lenzi Grillini*
- Il preconcetto di non avere preconcetti. Inversioni identitarie e resistenza nel quilombo di Frechal *di Roberto Malighetti*
- La schiavitù e i vuoti della rappresentazione. Come il subalterno (non) parla nella cultura brasiliana *di Roberto Vecchi*
- Letteratura e stereotipo razziale. Il caso brasiliano *di Roberto Francavilla*
- Chi è bianco, chi è nero. La politica delle quote universitarie per Negros e le trasformazioni di un'identità meticcia *di Valeria Ribeiro Corossacz*

I Quaderni possono essere richiesti presso: Edizioni Il Fiorino, via Marinuzzi, 28 – 41100 Modena tel. 059281577 ilfiorino2006@libero.it

Il Laboratorio segnala inoltre: *Fabio Viti, Schiavi, servi e dipendenti. Antropologia delle forme di dipendenza personale in Africa, Milano, Raffaello Cortina, 2007.*

SAN LAZZARO (BO): RIPARTONO LE LEZIONI E LE ISCRIZIONI ALLA SCUOLA DI PIANOFORTE

Accademia pianistica e Scuola propedeutica di pianoforte
Via Kennedy 57
40068 San Lazzaro di Savena

Presidente:
Anna Poli Boselli
Direttore artistico:
Franco Agostini
Docenti:
Claudia D'Ippolito, Eleonora Leonini, Franco Agostini, Nina Milevoj

Sono previsti:
un corso propedeutico per bambini e ragazzi di età scolare, un corso inferiore, un corso medio, un corso superiore, un corso preparatorio agli esami di ammissione ai Conservatori di Musica, corsi di alto perfezionamento e un corso di avviamento e aggiornamento per adulti.

L'insegnamento è affidato ad attivi concertisti e docenti di provata esperienza didattica e pedagogica.
La tassa di iscrizione alla scuola ammonta a 60 euro.
Il costo di una lezione della durata di 1 ora è di 25 euro

www.associazionemusicaleferruccio busoni.org
informazioni:
francoagostini@associazionemusicaleferrucciobusoni.org
tel e fax. 051795342
mobile 3381112437
3485329862

COMUNICATI

IMOLA (BO): VIDEOVISIONI

Le proiezioni si terranno presso: l'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana in Via Fratelli Bandiera 19 Imola (cortile interno entrata dal parcheggio dell'Ospedale Vecchio)

Martedì 13 novembre ore 21.30

MAGDALENE
Regia: Peter Mullan
Scozia - Gran Bretagna - Irlanda, 2002, durata 119'

Martedì 27 novembre ore 21.30

L'ULTIMO INQUISITORE
Regia: Milos Forman
Spagna, 2006, durata 114'

Organizzazione a cura:
Circolo culturale autogestito Peace maker, Gruppo libertario di divulgazione cinematografica

Ingresso libero

MODENA: RESISTENZA E PRASSI EGUALITARIA

Lunedì 5 novembre ore 15.30

Presso il Laboratorio di Etnologia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Largo S.Eufemia 19, Modena,

nell'ambito del Seminario di ricerca: "Resistenze e prassi egualitarie"

Alessandra Micoli parlerà sul tema: "Farsi spazio a Milano: etnografia della partecipazione collettiva"

info: labetno@unimo.it
www.lettere.unimo.it/labetno

CENERENTOLA A MILANO, FIRENZE, ALESSANDRIA E PAVIA

Cenerentola è reperibile

a Milano presso l'Edicola - Libreria "Pagine in movimento" in via Benedetto Varchi 1

a Firenze presso la Bancarella dei libri di piazza San Firenze

ad Alessandria presso l'Edicola di via Cavour

a Pavia presso l'Edicola Vercesi, Strada statale per Mortara 7/36 (centro commerciale Bennet) 27028 San Martino Siccomario

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)

Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana

Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Foto Mario Rebeschini

Cenerentola

Mensile Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (11 numeri) Euro 22,00; estero e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare il conto corrente postale: 29991163 intestato a Luciano Nicolini casella postale 1342 40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Nerio Casoni, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna